

● POLEMICHE IN ITALIA SUI PRODOTTI DEALCOLATI

Vino: una tempesta in un bicchier d'acqua

Nessuno pensa di imporre l'aggiunta di acqua al vino e, del resto, i vini dealcolati sono già prodotti, ad esempio, in Francia, Spagna e Germania. Si tratta di un'opportunità che potrebbe aprire mercati interessanti come quelli dei Paesi Arabi

di **Angelo Di Mambro**

Nei giorni scorsi la stampa generalista ha versato fiumi di inchiostro e di parole sulla vicenda dell'Europa che «ci chiede» («impone», o «vuole», come se fosse sempre affare di altri) di fare il vino annacquato, manco fossimo un'osteria di terz'ordine. Le storie sull'antitesi tra vino e acqua «vendono bene» dai tempi delle nozze di Cana, ma proviamo a ricostruire quello che è successo con i documenti e i diversi punti di vista emersi in questi giorni.

L'oggetto del contendere è una proposta in discussione nell'ambito della riforma della Pac sulla dealcolazione dei vini, che permette a certe condizioni, di «restituire» l'acqua persa durante il processo di dealcolazione.

Il testo

Prima di diventare dramma in Italia, sui vini dealcolati si è discusso a livello UE per almeno tre anni. Nella bozza di riforma della Pac del 2018, la Commissione proponeva norme per regolamentare il mercato dei vini dealcolati o parzialmente dealcolati. «La



Due esempi di vini dealcolati in vendita in Francia e Germania

domanda dei consumatori di prodotti vitivinicoli con un titolo alcolometrico più basso – ha riassunto un portavoce della Commissione nei giorni scorsi – è aumentata notevolmente negli ultimi anni e abbiamo proposto di adattare il quadro giuridico dell'UE per coprire questi prodotti nuovi e promettenti».

«Tuttavia – ha concluso il portavoce – la proposta della Commissione non include alcun riferimento all'aggiunta di acqua». Vero, per il testo del 2018. Eppure, dal testo di lavoro sul compromesso, lo stesso che ha dato origine alla polemica sul vino annacquato, emerge che la Commissione, dopo consultazione con l'Oiv, ha indicato la necessità di modificare le pratiche enologiche con una deroga al divieto generale di utilizzo dell'acqua. Tutto si spiega con una parola: «Aggiunta».

La proposta del 2018 riguardava la possibilità di dealcolazione parziale e totale per tutti i vini, anche dop e igp. Proposta che tre anni fa la Efow, la Federazione europea dei vini d'origine, aveva definito – in splendido isolamento – «aberrante».

La reazione e le posizioni assunte da Parlamento e Consiglio UE che, tra le altre cose, hanno reso più stringenti e trasparenti per i consumatori i requisiti di etichettatura per i deal-

colati, hanno portato la Commissione a correggere il tiro. Un accordo interistituzionale già c'è e prevede che per le dop e le igp sia ammessa solo la dealcolazione parziale.

Nel testo di lavoro sul compromesso, si racconta che la Commissione, dopo discussioni in sede Oiv, ha spiegato che, **per riequilibrare i vini dealcolati e garantire un gusto gradevole, sarebbe stato opportuno derogare ad alcune pratiche enologiche che sono e resteranno vietate, cioè di «restituire» (non di «aggiungere») acqua ai prodotti vitivinicoli in questione.**

Parlando con un'azienda veneta che produce sia vini dop che un dealcolato, abbiamo appurato che durante la dealcolazione il vino ovviamente perde volume, ma che dell'integrazione con acqua si può fare anche a meno. Il testo di compromesso permette (non obbliga) di farlo, ma parla di «restituzione». La parola «aggiungere» compare una volta in quanto il vecchio testo, il regolamento 1308/2013, parlava di divieto di aggiunta.

In un altro passaggio, si chiarisce che il processo non deve causare «una sostanziale modifica della composizione del prodotto». **Insomma, parliamo di acqua recuperata dal processo di vinificazione, non di un ingrediente aggiuntivo.** Anche perché se così fos-

se, sarebbe d'obbligo l'indicazione in etichetta.

Come da indicazioni Oiv del 2012, la dealcolazione non dovrà essere utilizzata per correggere difetti organolettici e l'eliminazione dell'alcol non dovrà essere effettuata congiuntamente all'aggiunta di zuccheri. I processi di dealcolazione, aggiunge il compromesso UE, non dovranno dar luogo a difetti organolettici.

C'è inoltre il riferimento alla necessità di atti delegati: dalle pratiche enologiche ammesse ai dettagli dell'etichetta, la Commissione dovrà ancora confrontarsi con produttori, Oiv, Paesi membri ed Europarlamento.

Obbligo e opportunità

«Noi eravamo contrari alla proposta iniziale della Commissione» ha raccontato Bernard Farges, il presidente di Efor. Ma dopo le modifiche introdotte da Consiglio e Parlamento europeo «ci siamo chiesti se non potessimo beneficiare dell'uso della menzione "parzialmente dealcolato". Oggi – prosegue – possiamo già dealcolare i nostri prodotti entro il limite di 8,5 gradi, perché il cambiamento climatico dà ai vini una gradazione alcolica talvolta eccessiva».

«Ad oggi non disponiamo di pratiche enologiche che ci permettano di dealcolare parzialmente i nostri vini mantenendone intatte le proprietà organolettiche. D'altronde questo potrebbe essere possibile in pochi anni e **sarebbe un peccato avere un freno normativo che non permetta ai nomi di evolversi e trovare nuovi sbocchi commerciali e attrarre nuovi consumatori.** Si tratta soprattutto di consentire a ciascuna denominazione di disporre di una gamma di strumenti. Ciascuno poi deciderà come posizionarsi. È importante ricordare che la denominazione deve e può mantenere il controllo delle sue specifiche».

Insomma, il disciplinare dop, e il fatto che siano i produttori a decidere cosa produrre e con quale grado alcolico, resta intoccabile. Nessuno obbligherà i produttori dop e igr a fare vino annacquato. Nessuno obbliga a comprarlo, visto che il termine sarà messo ben chiaro in etichetta. L'Europa non ci obbliga al vino dealcolato.

I francesi e gli spagnoli ci vedono un'opportunità e pensano di sfruttarla per aggredire i mercati dei Paesi musulmani dove l'alcol è vietato.

Tra le tante inesattezze ascoltate in questi giorni c'è che questa misura metterebbe a rischio l'export. Sembra piuttosto il contrario.

Politica e tecnica

«La Commissione chiami il vino senza alcol come vuole ma non vino. Lo ribadirà anche tra dodici giorni al Consiglio di fine maggio» ha detto il ministro delle politiche agricole, Stefano Patuanelli, in audizione al Senato. «L'utilizzo della dicitura vino parzialmente dealcolato – ha aggiunto – non è accettabile e mi riservo di incontrare i miei omologhi spagnoli e francesi per rappresentare la irrazionalità dell'adesione a questa proposta».

Ma non è la Commissione, sono gli altri Stati europei a chiamare già vino il dealcolato. «Dal 2008 l'ocm vino ha tolto l'esclusività dell'impiego della parola "vino" al solo prodotto ottenuto da uve fresche – ricorda il presidente di Federvini Sandro Boscaini – anche in caso di locuzioni, come per esempio "vino di frutta". Quella ocm consentì agli Stati membri di adottare norme nazionali per regolare tali situazioni. Francia, Spagna e Germania, ad esempio, adottarono norme nazionali che definivano il "vino dealcolato" e il "vino parzialmente dealcolato"».

Sarà difficile per il ministro convincere i colleghi che vengono da Paesi in cui le menzioni vietate in Italia sono in realtà piuttosto comuni. **Il «Vino sin alcol» in Spagna è disponibile nelle catene leader di supermercati come Mercadona e lo stesso l'«Alkoholfreier Wein» al Lidl in Germania e le Vin Sans Alcol (anche se ufficialmente «boisson à base de vin désalcoolisé») al Carrefour in Francia.**

La realtà è che la proposta in discussione non impone obblighi se non le norme tecniche necessarie a far emergere e mantenere nell'ambito del settore vino un mercato che dà segni di dinamismo.

L'attacco al «vino annacquato» è invece tutto di natura politica, perché lega esplicitamente la misura a un contesto in cui la Commissione con il Piano contro il cancro paventa nuove norme «salutiste» per l'etichettatura e potrebbe diminuire il bilancio per i programmi di promozione.

Su questo fronte tutto è ancora aperto, la battaglia è in corso. Sarebbe bene farla nel merito e nei tempi giusti.

Angelo Di Mambro

CONVENZIONE INPS E INAIL

Con il Durc online pagamenti Agea più veloci

Con delibera n. 15 del 7 maggio scorso, Agea ha formalizzato la convenzione quadro con Inail e Inps per la fornitura dati finalizzata alla verifica della regolarità contributiva.

Con il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) l'Amministrazione attesta che l'impresa agricola richiedente agli organismi pagatori l'accesso ai contributi pubblici, comunitari e nazionali, non ha commesso violazioni gravi in materia di obblighi relativi al pagamento dei contributi previdenziali. In pratica, **l'acquisizione del Durc è una specie di lasciapassare che serve agli organismi pagatori per dare il via libera all'erogazione del sostegno richiesto con una domanda di pagamento presentato dall'impresa.**

Quelle che non sono in regola con il versamento dei contributi previdenziali sono assoggettate a un blocco del versamento degli aiuti pubblici, anche nel caso siano soddisfatti tutti gli altri requisiti di accesso.

Con la convenzione quadro gli organismi pagatori hanno accesso ai servizi di verifica di regolarità contributiva e alla consultazione dell'elenco delle ditte in stato di regolarità per quanto riguarda i versamenti (*white list*).

La convenzione prevede che l'acquisizione dei dati avvenga per via informatica. Lo scambio di informazioni si effettua rispettando i dati personali dei soggetti interessati e osservando le misure di sicurezza e i vincoli di riservatezza previsti dalla normativa della privacy.

È stata individuata una procedura da applicare tempestivamente qualora si verificassero problemi tecnici che possono compromettere l'erogazione complessiva del servizio.

Il testo della convenzione è completato da un allegato tecnico denominato «Durc online» contenente tutte le specifiche necessarie per la gestione delle richieste di accesso ai dati e per l'interazione tra i vari soggetti coinvolti.

C.Di.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.